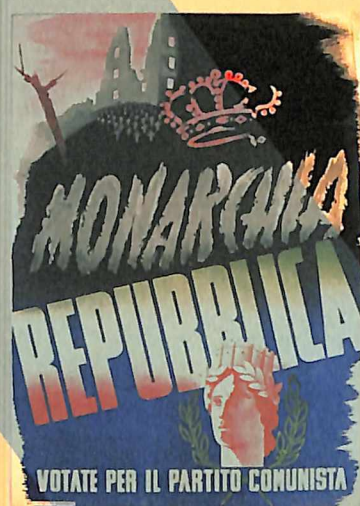
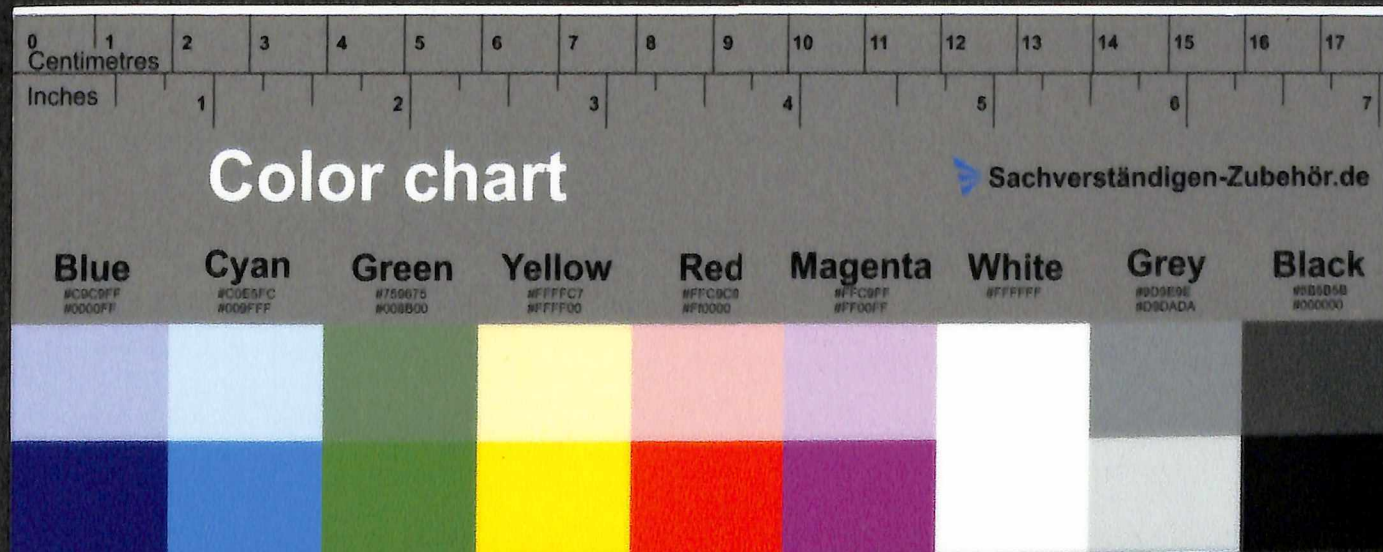


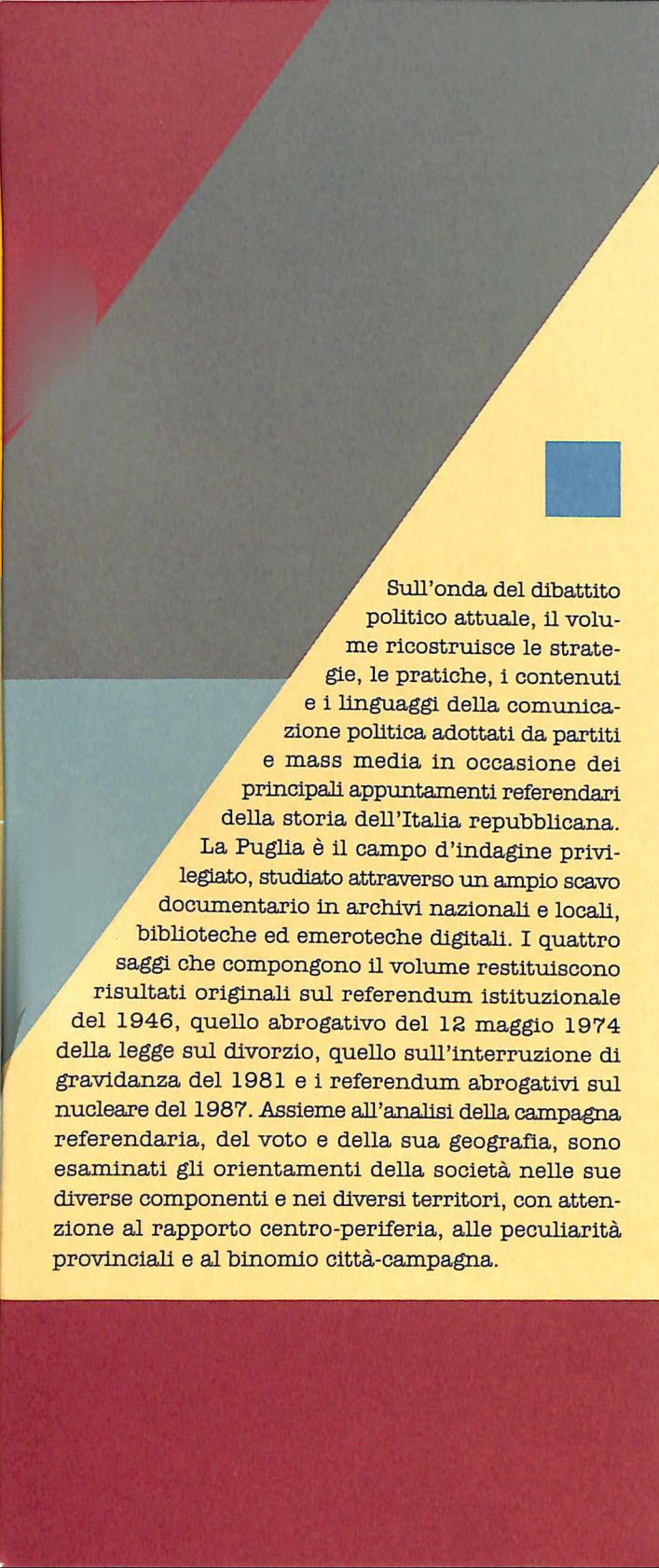
Anna Lucia Denitto
(a cura di)

Comunicazione politica e referendum in Puglia dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta



Edizioni
dal Sud





Sull'onda del dibattito politico attuale, il volume ricostruisce le strategie, le pratiche, i contenuti e i linguaggi della comunicazione politica adottati da partiti e mass media in occasione dei principali appuntamenti referendari della storia dell'Italia repubblicana. La Puglia è il campo d'indagine privilegiato, studiato attraverso un ampio scavo documentario in archivi nazionali e locali, biblioteche ed emeroteche digitali. I quattro saggi che compongono il volume restituiscono risultati originali sul referendum istituzionale del 1946, quello abrogativo del 12 maggio 1974 della legge sul divorzio, quello sull'interruzione di gravidanza del 1981 e i referendum abrogativi sul nucleare del 1987. Assieme all'analisi della campagna referendaria, del voto e della sua geografia, sono esaminati gli orientamenti della società nelle sue diverse componenti e nei diversi territori, con attenzione al rapporto centro-periferia, alle peculiarità provinciali e al binomio città-campagna.

CORECOM
PUGLIA



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

Dipartimento
Storia
Società
Studi
sull'Uomo
SHS
History
Society
Human
Studies
Department



CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA PUGLIA



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
AGCOM COMUNICAZIONI

La ricerca è stata ideata e attuata
dal CORECOM Puglia e dall'Università del Salento,
Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo.

La pubblicazione è stata realizzata con il sostegno e la collaborazione culturale
del CORECOM Puglia.

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul
diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-293-2

© 2019 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3934273055 - 3407329754
70121 BARI

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Anna Lucia Denitto
(a cura di)

Comunicazione politica e referendum in Puglia dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta

 Edizioni
dal Sud

Indice

- 7 ANNA LUCIA DENITTO
Introduzione
- 15 VALERIO VETTA
Dalla Monarchia alla Repubblica. Il referendum istituzionale del 1946 in Puglia
Il settantesimo anniversario della Festa della Repubblica in Puglia. La questione identitaria e costituzionale, p. 15. - La Puglia nella transizione politica dal regime fascista alla democrazia dei partiti. Da Brindisi capitale alla Liberazione, p. 18. - Le culture istituzionali nella campagna elettorale pugliese: informazione, comunicazione, p. 25. - Violenza politica e violenza patriottica, p. 34. - Culture politiche e sentimenti patriottici nel voto pugliese del 2-3 giugno 1946, p. 37. - Appendice, p. 47.
- 49 ELISABETTA CAROPPO
Il referendum sul divorzio del 12 maggio 1974. Dibattiti, propaganda politica, opinione pubblica
Dalla legge Fortuna-Baslini al Manifesto dei 25. Il problema della stabilità della famiglia e dell'indissolubilità del matrimonio, p. 49. - Antidivorzisti e divorzisti in Italia nel difficile clima degli anni di piombo. La spaccatura del fronte cattolico, p. 58. - "Dio ti guarda, Stalin no". Fanfascismo e campagna per il "sì" in Puglia dopo l'approvazione del referendum, p. 67. - Democrazia e libertà. Il divorzio come battaglia di civiltà e di modernizzazione, p. 79. Analisi della geografia elettorale, p. 91. - Appendice, p. 96.
- 99 ANNA PINA PALADINI
La Puglia dalla legge sull'interruzione di gravidanza al referendum del 1981: politica, società civile e movimenti femminili
"Aborto", "interruzione volontaria", "tutela della maternità"? Una questione ancora aperta, p. 99. - I parlamentari pugliesi e il lungo iter della legge sull'aborto: dibattiti, opinioni, contrasti, p. 107. - «Rispondiamo due volte no!» Donne e partiti contro radicali e Movimento per la vita nella battaglia referendaria, p. 121. - «C'era una volta il Sud»? Gli esiti referendari in Puglia, p. 132. - Appendice, p. 141.

147 MICHELE ROMANO

Il nucleare, la Puglia e i referendum abrogativi del 1987

I cinque referendum del novembre 1987, p. 147. - L'ipotesi nucleare e il malcontento serpeggiante (1976-1979), p. 153. - "Meglio attivi che radioattivi", e i pugliesi insorsero (1980-1982), p. 172. - Dall'"inverno nucleare" alla "primavera" dei referendum (1983-1987), p. 184. - Così votarono i pugliesi, p. 198. - Appendice, p. 204.

211 Indice dei nomi

217 Gli Autori

Introduzione

ANNA LUCIA DENITTO

Come spesso accade in un rapporto fecondo tra presente e passato, gli interrogativi alla base di questa ricerca sono nati sull'onda dell'attualità politica nazionale e internazionale e, in particolare, degli echi nel dibattito pubblico del referendum in Gran Bretagna per la permanenza nell'Unione europea e di quello in Italia per la riforma costituzionale del 2016.

L'Italia repubblicana è stata percorsa nel corso dei suoi decenni da importanti e significativi appuntamenti referendari su temi e questioni di carattere prettamente politico-istituzionale, come nel caso del primo referendum del 1946, e/o di carattere più squisitamente civile e ambientalistico negli anni Settanta e Ottanta. Da qui l'esigenza di ricostruire in chiave storica strategie, pratiche, contenuti e linguaggi della comunicazione politica, di quella del personale politico e del ruolo svolto dai *mass media* e dalla stampa in occasione dei principali appuntamenti referendari, assumendo la Puglia come campo d'indagine privilegiato. Assieme alla campagna referendaria promossa dalle diverse forze politiche, all'analisi del voto, della sua geografia, sono analizzati in questa ricerca gli orientamenti della società, delle sue diverse componenti e nei diversi territori; un'attenzione specifica viene rivolta alla stessa comunicazione politica per verificarne gli strumenti, le strategie, l'efficacia.

Politica, comunicazione e società in Puglia sono così osservati in relazione al tema del referendum attraverso le metodologie proprie delle relazioni centro-periferie e, nel contesto regionale, sviluppando un'analisi differenziata, che tenga in considerazione le peculiarità provinciali e il binomio città-campagne.

Prima di passare ai risultati delle singole campagne referendarie prese in esame, è bene ricordare i principali nodi tematici relativi alla fase fondativa dell'istituto referendario, con particolare riguardo ai

lavori dell'Assemblea Costituente, allorché si discusse sui referendum di riforma costituzionale e su quelli relativi alla legislazione ordinaria. Com'è noto, le discussioni che animarono l'Assemblea costituente si sarebbero tradotte nell'art. 75 sul referendum abrogativo e nell'art. 138 sul referendum costituzionale della Carta Costituzionale. In quella sede furono definiti i caratteri basilari del referendum dell'Italia repubblicana. Innanzitutto furono indicati gli ambiti di applicazione, stabilendo di vietare il ricorso al referendum per leggi tributarie, di bilancio, di amnistia, di indulto e per la ratifica dei trattati internazionali. Fu inoltre esplicitata la sua tipologia, cioè la scelta del referendum "confermativo" per le revisioni costituzionali e di quello "abrogativo" per la legislazione ordinaria, escludendo invece la possibilità di referendum propositivi, consultivi e deliberativi. Furono fissati i criteri, il principale dei quali riguardò i quorum, quello sul numero di firme necessarie per indire referendum di iniziativa popolare e quello sulla partecipazione al voto affinché fosse valido.

Furono, infine, indicati i tempi per la sua entrata in vigore: in questo senso è significativo lo studio del dibattito politico sul differimento dell'istituzione del referendum abrogativo, la cui applicazione – come si dirà nelle pagine seguenti – risale agli anni Settanta, contestualmente e per effetto della legge sul divorzio, mediante la legge n. 352 del 1970.

Alla luce degli studi riguardanti la questione in oggetto maturati nel contesto nazionale e in quello pugliese, il gruppo di ricerca da me coordinato, composto da giovani storiche e storici dell'Ateneo salentino con approfondite conoscenze sulla storia politica di età repubblicana, ha scelto di indagare su quattro campagne referendarie di particolare interesse: il referendum istituzionale del 1946, che segnò il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica; il referendum abrogativo della legge sul divorzio del 12 maggio 1974; il referendum sull'interruzione di gravidanza del 1981; i referendum abrogativi sul nucleare del 1987. I quattro saggi, che compongono la ricerca qui presentata, sono l'esito di un rigoroso e ampio scavo documentario presso archivi nazionali e locali e, soprattutto, presso biblioteche, emeroteche, archivi locali e digitali per la consultazione e l'esame di quotidiani e settimanali editi in Puglia, ricostruendone periodicità, tiratura, diffusione territoriale, linea editoriale e contenuti, e per l'analisi di manifesti, volantini, ecc.

La Puglia, come emerge dalla storiografia più recente, appare un osservatorio interessante per indagare la competizione culturale e politica che animò la transizione democratica e il referendum istituzionale del 1946, poiché presenta forti differenze al proprio interno. La continuità istituzionale, con la presenza del sovrano e del governo a Brindisi all'indomani dell'8 settembre, alimentò il sentimento patriottico monarchico nelle province meridionali della Puglia, mentre Foggia e Bari, sede del congresso nazionale del CLN, furono cantieri dell'antifascismo democratico nei primi mesi della Resistenza. Nonostante la storiografia annoveri numerosi contributi, sulla transizione postfascista persistono ancora numerosi interrogativi, specialmente alla luce delle chiavi di lettura e delle categorie interpretative proposte dagli studi sulla storia pugliese e italiana di età repubblicana pubblicati dagli anni Novanta del Novecento in poi. La riorganizzazione delle forze politiche sul territorio, la loro capacità di accreditarsi alla guida della transizione, di rappresentare interessi e appartenenze, aspettative e paure, di mediare le identità locali in prospettive nuove e di respiro nazionale, costituiscono un campo d'indagine ancora fertile per comprendere il peso diverso che ebbero le opzioni monarchica o repubblicana nei diversi territori e i contenuti che assunsero in essi.

Sono questi i principali nodi tematici affrontati da Valerio Vetta nel suo saggio che prende in esame il referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946. Tale referendum costituisce un campo d'indagine di primario interesse per riflettere sugli interrogativi che pone l'osservazione dell'attualità, percorsa da processi che ripropongono la questione dell'identità nazionale in forme nuove, intrecciandola con quella istituzionale. L'analisi della comunicazione politica nella campagna elettorale è rapportata, da un lato, alla ricostruzione delle forze politiche e dello Stato monarchico nella transizione democratica, dai mesi di "Brindisi capitale", all'indomani dell'8 settembre 1943, alla Liberazione. Dall'altro, è rapportata ai risultati del doppio voto istituzionale e politico, dai quali emerse che la Repubblica fu votata dalla maggioranza degli italiani (54.27%), ma la Puglia fu la seconda regione italiana, dopo la Campania, in cui la Monarchia prese più voti: 67.26%. Eppure il voto pugliese fu la media di realtà territoriali molto diverse l'una dall'altra, nelle quali l'andamento della campagna elettorale,

percorso da contestazioni sociali ed episodi di violenza politica, e l'esito del voto svelano l'intreccio fra tradizioni comunitarie e fedeltà al Re, fra separatezza sociale, culture politiche e patriottismi. Svelano, insomma, perché la provincia di Lecce si distinse a livello nazionale per il voto alla Monarchia, prendendo l'85%, ma i dati disaggregati evidenziano anche il contributo che operai e braccianti diedero alla vittoria della Repubblica in alcune aree subregionali.

Negli anni successivi, di fronte all'emergere di nuove istanze sociali e politiche, riprese a livello nazionale il dibattito politico sul differimento dell'istituzione del referendum abrogativo e successivamente quello sulla sua applicazione, che portò alla legge n. 352 del 1970, la quale avvenne contestualmente e per effetto della legge sul divorzio, che le componenti politiche cattoliche, o perlomeno la maggioranza di esse, vollero sottoporre al voto popolare nel tentativo di abrogarla. Si tratta di un tema di particolare densità, perché la questione costituzionale s'intrecciò con la politicizzazione del tema referendario e con la modernizzazione sociale, che era anche la modernizzazione di settori del mondo cattolico, come evidenziarono le posizioni sostenute dai "cattolici del no", favorevoli alla legge sul divorzio.

Elisabetta Caroppo analizza il rapporto della Puglia con il *referendum* abrogativo della legge sul divorzio del 12 maggio del 1974. Partendo dall'approvazione della legge Fortuna-Baslini (la n. 898 del 1.12.1970) e dal dibattito che ne era scaturito, l'autrice ricostruisce innanzitutto il complesso e articolato quadro delle posizioni che si svilupparono in Italia tra coloro che furono a favore del referendum e coloro che invece lo avversarono, in virtù soprattutto di una lettura del divorzio come una scelta di libertà e di democrazia. Particolare attenzione è rivolta al fronte dei cattolici, contrassegnato da profonde divisioni al suo interno che portarono, anche in Puglia (si pensi per esempio alla posizione pro-divorzio di Arrigo Colombo, sacerdote e docente nell'Ateneo salentino), a lacerazioni ormai insanabili. Attraverso l'analisi dei principali interventi in Parlamento dei deputati pugliesi, delle strategie elettorali perseguite tanto dal fronte del "sì" quanto da quello del "no", di diversi articoli – anche di cittadini pugliesi – pubblicati sulla stampa locale (principalmente nelle pagine de «La Gazzetta del Mezzogiorno»), emerge come anche la Puglia

fu una regione particolarmente sensibile al problema del referendum, rivelando spesso, e sull'onda di una battaglia elettorale che aveva assunto in molti casi tratti fortemente politicizzati, un atteggiamento conservatore e contrario al divorzio. E difatti, mentre in altre parti del Mezzogiorno era largamente prevalso il voto per il "no", nella regione il 52,6% dei votanti si espresse per il "sì", con una prevalenza di voti a favore dell'abrogazione su tutte le province pugliesi, ad eccezione di quella di Taranto. Nei capoluoghi di provincia prevalse invece il voto a favore del divorzio, tranne che nella città di Foggia.

Continuità ma anche discontinuità significative si riscontrano nella campagna referendaria per l'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e sui suoi risultati in Puglia, come emerge dal saggio di Anna Pina Paladini.

Nell'ambito della stagione politica degli anni Settanta sul tema del riconoscimento dei diritti civili, l'approvazione della legge sull'aborto e poi la battaglia referendaria per la sua abrogazione segnarono un momento significativo di confronto tra la politica (partiti e forze extraparlamentari) e i movimenti civili (soprattutto delle donne e dei cattolici). Le linee di frattura che portarono alla richiesta di un referendum, tenutosi il 17 e 18 maggio 1981, emersero già nel corso del dibattito parlamentare, lungo e tormentato, sviluppatosi nel decennio precedente. Ad esso la Puglia partecipò sia mediante alcuni suoi parlamentari membri dei Comitati di valutazione delle proposte di legge, sia al momento del confronto in entrambe le Aule: sul tema intervennero medici, avvocati, docenti universitari; socialisti, democristiani, missini (Signorile, Di Vagno, Lattanzio, De Maria, Cavaliere, Agrimi, Manco, De Marzio, Abbadessa). I temi del diritto alla vita del nascituro, dell'autodeterminazione della donna, del ruolo della società e della medicina nella scelta sull'interruzione di gravidanza, già emersi nel chiuso del Parlamento, trovarono vasta eco nell'opinione pubblica grazie alla stampa e si arricchirono di nuove opinioni e posizioni in prossimità del referendum. I quesiti referendari furono due: uno proposto dai radicali con l'obiettivo di ottenere una maggiore liberalizzazione dell'aborto, l'altro dai cattolici più intransigenti, radunati nel neonato "Movimento per la vita" proposto con finalità opposte, ossia una maggiore penalizzazione dell'aborto. Nei mesi che precedettero la campagna referendaria, nel contesto pugliese emersero

con forza due aspetti: il ruolo dei movimenti femminili territoriali e il dibattito sui vincoli all'attuazione della legge nella regione (in particolare mediante un'inchiesta sullo "stato di salute" dei consultori familiari). I risultati referendari regionali respinsero entrambi i quesiti e, a differenza di quanto era accaduto nel referendum del 1974 sul divorzio, furono allineati con quelli registrati sul piano nazionale, denotando una forte spinta modernizzatrice della società. La stampa parlò a questo proposito di "scomparsa del Sud". Ma le contraddizioni non mancavano, a cominciare da quanto emerso dalla stessa inchiesta sui consultori e dalle prime relazioni ministeriali sull'attuazione della legge, che denunciavano una percentuale di obiettori di coscienza tra il personale sanitario in Puglia ben superiore alla media nazionale (78% contro il 66% nel 1979).

Entrambi questi referendum sono la spia di quel processo complesso, anche per la Puglia, di modernizzazione e di trasformazione sociale, di cui furono protagonisti nuovi soggetti sociali, come le donne, i giovani, gli operai, che contribuirono allo sviluppo della democrazia e della laicità dello Stato, pur in presenza della crisi del sistema politico, che appariva bloccato, e dell'esplosione della violenza politica e dell'avvio della strategia della tensione.

Il processo di protagonismo della società civile e dell'emergere dei movimenti ambientalisti trovò il suo terreno di espressione a metà degli anni Ottanta in occasione dei referendum sul nucleare, qui ricostruiti nel saggio di Michele Romano. I referendum abrogativi dell'8 e 9 novembre del 1987 riguardanti alcune disposizioni della normativa italiana sull'utilizzo civile e industriale della fissione atomica furono l'epilogo di una complessa vicenda che aveva visto addensarsi attorno alle scelte nucleariste compiute negli anni '70 e '80 – e contenute nei vari aggiornamenti che in quei decenni interessarono il piano energetico nazionale (PEN) varato per la prima volta nel 1975 – i cortocircuiti e i conflitti di competenze tra Stato, governi regionali e amministrazioni locali, gli antagonismi dei partiti politici, i movimenti di opinione creati da nuovi soggetti politici portatori di istanze ecologiste e ambientaliste, l'impatto emotivo esercitato sull'opinione pubblica da disastri chimici e nucleari, la nuova forma assunta nell'immaginario collettivo dai concetti di rischio e di pericolo diffusi da una comunicazione mediatica sempre più pervasiva.

La Puglia fu tra le regioni italiane maggiormente coinvolte in questi processi, e spesso, anzi, proprio per l'entità degli effetti che essi provocarono sul piano sociale, politico, istituzionale, culturale, ne divenne la cassa di risonanza, contribuendo significativamente al rafforzamento di quell'orientamento dell'opinione pubblica italiana sul nucleare che si sarebbe appunto espresso con i referendum del 1987.

I risultati, originali e interessanti, emersi da queste ricerche di prima mano, ci consegnano l'immagine di una realtà, quella pugliese, percorsa da spinte e contropunte nel processo di trasformazione sociale e politica, caratterizzato da profonde differenziazioni e fratture interne tra i diversi territori e tra le diverse culture politiche, in cui l'informazione e la comunicazione svolsero un ruolo decisivo nell'orientare e/o condizionare scelte, umori, percezioni.

Questi risultati possono in qualche modo contribuire anche a leggere e interpretare i fenomeni attuali relativi all'istituto del referendum, che per diversi motivi si è imposto nel dibattito politico attuale. Basti richiamare ancora una volta il referendum sulla riforma della Costituzione italiana del 2016, durante il quale si è svolta una strategia comunicativa basata sulla personalizzazione del voto. Si tratta certamente di una dinamica che va inquadrata nel più generale processo di personalizzazione della politica, che affonda le radici fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento; nel contempo esso è espressione di un sistema politico che, dopo la crisi della "Repubblica dei partiti", per dirla con una felice definizione di Pietro Scoppola, diventata categoria interpretativa per leggere il primo cinquantennio di storia repubblicana, non è stato in grado di approntare una riforma costituzionale ampiamente condivisa in Parlamento.

A conclusione di queste note introduttive desidero rivolgere un caloroso ringraziamento al Comitato Regionale per le Comunicazioni della Puglia per aver sostenuto con lungimiranza e generosità lo svolgimento e la realizzazione di questa ricerca. Essa s'inserisce in un lungo e proficuo rapporto di collaborazione scientifica e politico-culturale, già avviato alcuni anni fa e ribadito anche recentemente, al fine di indagare e diffondere la dimensione storica della comunicazione politica, delle sue strategie, delle sue trasformazioni in Puglia.

Gli Autori

Anna Lucia Denitto è professore ordinario di Storia Contemporanea nell'Università del Salento. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie sulla storia della società meridionale, sulle politiche pubbliche per il Mezzogiorno, sul rapporto storia e informatica. Attualmente sta studiando il riformismo mancato di Fiorentino Sullo. Ha diretto gruppi di ricerca Cnr, Prin; ha partecipato a numerosi progetti nazionali e internazionali. Ha collaborato con gli enti locali e regionali della Puglia per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali e per la conoscenza storica del territorio. Dirige il progetto sulla storia del territorio salentino dei secc. XIX-XX, consultabile in www.progettostoria.unisalento.it.

annalucia.denitto@unisalento.it

Elisabetta Caroppo è professore aggregato presso l'Università del Salento, dove insegna Storia contemporanea, Storia dell'Italia contemporanea e Research Methods in History nei Corsi di laurea triennali e magistrali di Lettere, Lettere moderne e Sociologia e Ricerca sociale. Ha svolto esperienze di ricerca all'estero (Francia, Portogallo, Germania e Canada) e ha partecipato a progetti nazionali e stranieri. Autrice di vari saggi sulle piccole borghesie, sui processi di emigrazione dell'Italia meridionale e sul turismo, ha pubblicato le monografie *Sulle tracce delle "classi medie". Espropri e fallimenti in Terra d'Otranto (1861-1914)*, Galatina (Le), Congedo, 2008, 330 pp. e *Per la pace sociale. L'Istituto internazionale per le classi medie nel primo Novecento*, Galatina (Le), Congedo, 2013, 212 pp. Recentemente ha studiato i processi di politicizzazione del Mezzogiorno durante il Risorgimento i cui primi contributi sono apparsi nel volume collettaneo *«L'Italia è»*. *Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella, 2013 e in *«Meridiana»*, n. 76, *Guerre civili*, 2013. Ha curato inoltre il seminario Sissco *I ceti medi nell'Italia del Novecento. Politica, rappresentanza, impresa e welfare in una prospettiva internazionale*.

elisabetta.caroppo@unisalento.it

Anna Pina Paladini (Phd in Storia contemporanea) attualmente è docente di Lettere nella scuola secondaria. È stata a lungo assegnista di ricerca presso l'Università del Salento. Si occupa principalmente di storia degli enti pubblici e dell'associazionismo, con particolare attenzione alle piccole imprese. Su questi temi ha pubblicato saggi e articoli in volumi collettanei e in riviste scientifiche nazionali ed è autrice di tre monografie: *Confartigianato dalle origini al consolidamento democratico. 1946-1958* (Milano, Guerini e associati, 2016), *Tra Stato e parastato. L'Ente Nazionale Artigianato e Piccole industrie. 1925-1978* (Galatina, Congedo, 2017) e *Confartigianato dal miracolo economico alla nascita delle Regioni. 1959-1970* (Milano, Guerini e associati, 2018).

apina.paladini@gmail.com

Michele Romano è professore aggregato presso l'Università del Salento, dove insegna Storia Contemporanea nei corsi di laurea triennali e magistrali in Scienze della Comunicazione e Lettere Classiche e Moderne. Studioso dei processi di trasformazione che hanno investito il Mezzogiorno d'Italia tra XIX e XX secolo, ha pubblicato articoli, saggi e monografie su borghesie e nobiltà meridionali, sul rapporto fra gli elementi costitutivi della Repubblica e, in particolare, sulla conflittualità Stato/Regione, sulla caratterizzazione produttiva e sulla geografia dell'industria nel Mezzogiorno d'Italia del secondo '900, sull'evoluzione del metodo storico in rapporto all'uso di tecnologie informatiche e di fonti non convenzionali nella ricerca.

michele.romano@unisalento.it

Valerio Vetta è professore a contratto di Storia Contemporanea nell'Università del Salento. È autore di studi sulla storia d'Italia in età repubblicana, indagata nelle relazioni centro-periferie con temi di ricerca diversi: l'associazionismo, i ceti dirigenti, le culture politiche, la comunicazione politica. Le principali pubblicazioni sono *18 aprile 1948. La Puglia al voto* (Pisa 2017), *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. Dal dibattito sulla "legge truffa" al voto* (Bari 2017), *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia* (Bari 2016), *Il Pci in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)* (Lecce 2012). Nel 2018 ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale a professore associato in Storia contemporanea.

valerio.vetta@unisalento.it

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2019
da Grafica 080 (Modugno)
per conto di
Edizioni dal Sud

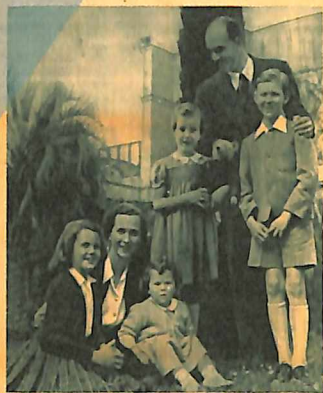


Gli autori di questo volume collettaneo svolgono attività di ricerca nel Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Anna Lucia Denitto, che ha diretto la curatela e il progetto scientifico, è professore ordinario di Storia contemporanea; Elisabetta Caroppo è professore aggregato di Storia contemporanea; Anna Pina Paladini (Phd in Storia contemporanea) attualmente è docente di Lettere nella scuola secondaria; Michele Romano è professore aggregato di Storia contemporanea; Valerio Vetta è professore a contratto di Storia contemporanea.

Copertina: Mariano Argentieri Designer

€ 18,00 (i.i.)





**VOTATE PER LA
MONARCHIA**



COMITATO PER I DIRITTI DELLA DONNA



**Donna
non farti
manovrare
come una
marionetta
usa il tuo
cervello**

**VOTA
NO**

all'abrogazione
del divorzio

NO a questa legge truffa
sull'ABORTO

PERCHÉ così continueranno a farci morire sui tavoli
delle marmotte, a farci violentare dai medici
che vivono di aborti

PERCHÉ a 14 anni ci vorranno madri ma non ci
lascieranno scegliere di non esserlo.

PERCHÉ saranno i giudici, gli psicologi, i medici a
decidere quando potremo abortire.

SI al REFERENDUM

**MANIFESTAZIONE
A ROMA**

da Piazza S. Maria Maggiore
a Piazza Navona

**SABATO
8 aprile 1978
ore 16**

ulteriori informazioni a
RADIO RADICALE
FM 60.300
tel. 531355
via Garibaldi 13 - Torino

C.I.S.A.

centro inform. cosa
sottoscriviamo allora

